

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Arresto del lavoratore e licenziamento in troncato

Carla Unita,
Ti scrivo anche a nome di alcuni miei compagni di lavoro per chiedere un chiarimento circa una questione che è stata oggetto di discussione. Abbiamo sentito dire che nel caso di arresto di un lavoratore è possibile licenziarlo immediatamente. Come si conclude questo fatto con lo Statuto e con la possibilità che lo arrestato non sia colpevole?

ANTONIO GERMANI (Napoli)

E' purtroppo accaduto, in passato, che alcuni giudici abbiano ritenuto legittimo il licenziamento in troncato del lavoratore tratto in arresto, anche indipendentemente dalla colpevolezza o innocenza accertata nel successivo giudizio. Si riteneva però che pronunzie così incivili, contrarie allo spirito e alla lettera della Costituzione, fossero ormai superate, quanto recentemente la Corte di Cassazione, in modo indiretto e insidioso, dalla Corte di Appello di Torino, in una sentenza che (guarda caso) opponeva in fatto due lavoratori tratti in arresto in occasione di manifestazioni di lotta sindacale, ed immediatamente licenziati. L'argomento che viene avanzato è che il licenziamento è legittimo non perché l'arresto faccia presumere la colpevolezza, ma solo per il fatto dell'assenza dal lavoro considerata in sé e per sé, in quanto si tratta di una impossibilità di lavorare che riguarda il lavoratore, e non è tra quelle ipotesi coperte dall'art. 2110 del codice civile (malattia, infortunio, richiamo alle armi, eccetera). Si tratterebbe, insomma, di una sfortuna toccata al lavoratore e tocca a lui sopportarla, non al datore di lavoro. In questo caso di prolungata assenza perde interesse alla ripresa della prestazione da parte del dipendente, anche dopo che egli abbia ricostituito la sua libertà di modo, solo apparentemente è rispettato l'art. 27 della Costituzione, che vieta di considerare colpevole un cittadino fino alla sentenza definitiva, mentre la norma costituzionale è aggirata nella sua sostanza.

Notiamo anzitutto che i casi di impossibilità della prestazione lavorativa che sospendono il rapporto, e non lo risolvono, sono quelli previsti nei classici della malattia, dell'infortunio, ecc., ma anche tutte quelle ipotesi di forza maggiore che costringono il dipendente a lasciare il lavoro senza sua colpa. Tra queste rientra anche l'arresto, dal momento che una responsabilità del lavoratore non è ancora stata provata, e non lo sarà fino alla sentenza definitiva.

Certamente può porsi il problema della durata dell'impossibilità, dal momento che anche nel caso di malattia esiste un periodo di «comportamento» il quale, secondo un certo orientamento, il lavoratore può essere licenziato. Ma allora l'imprenditore dovrebbe, quanto meno, dimostrare che il lavoratore non ha la prestazione lavorativa, a causa dell'interruzione non gli sarà più utile neanche dopo il riacquisto della libertà da parte del lavoratore. I motivi per cui deve definitivamente sostituirlo: per tornare al caso sopra ricordato, non si vede, ad esempio, che rilevanza possa avere l'assenza temporanea di due lavoratori all'interno di un colosso industriale.

Ma il punto vero è un altro: il dipendente tratto in arresto ha forse più di ogni altro diritto a non perdere il posto di lavoro fino alla sentenza definitiva della sua responsabilità, perché non si può ammettere che un cittadino abbia nei confronti dello Stato ampie possibilità di dimostrare la propria innocenza, e sia invece esposto al rischio di perdere, anche se riconosciuto innocente, il posto di lavoro, e con esso il necessario per sé e per la propria famiglia.

Giudici più aperti e sensibili ai valori costituzionali hanno da tempo affermato questi basilari principi e quindi di negato la legittimità di questo tipo di licenziamento. L'incertezza e la contraddittorietà della giurisprudenza su un punto di tanta importanza è però allarmante ed occorre predisporre dei rimedi.

La questione, infatti, è inutile nasconderselo — è assai grave, anche perché la nuova legislazione repressiva (la cosiddetta «legge Reale») ha moltiplicato il rischio di arresto, specie se, in occasione di conflitti di lavoro per rinnovi contrattuali, il padronato cercherà di sfruttare al meglio la via indicata dalla FIAT.

Contro il pericolo di provocazioni (esempio: arresto di lavoratori in occasione di tafferugli creati a bella posta nei picchetti di sciopero, onde poter poi procedere a licenziamenti) non si può solo sperare nella sensibilità democratica di magistrati sensibili ai valori costituzionali, che pure sono la maggioranza, ma occorre quanto meno inserire nei contratti collettivi clausole che vietino di procedere al licenziamento del lavoratore tratto in arresto, o introdurre una simile garanzia con esplicita norma di legge.

Fallimento e rapporto di lavoro

E' opportuno segnalare al lavoratore in questo momento di grave attacco all'occupazione e di continua minaccia da parte degli imprenditori di «chiusura» delle aziende alcune recenti decisioni in materia di licenziamento e rapporto di lavoro. Innanzitutto la magistratura ha ribadito che il licenziamento dell'impresa non comporta la estinzione automatica del rapporto di lavoro in corso (Cassazione 27 ottobre 1968, n. 2637 e 18 ottobre 1968, n. 2501, che si possono leggere nella rivista *Massimario della Giurisprudenza del Lavoro* del 1967, pag. 178 e seguenti e *Pretrab* Torino 10 ottobre 1974 pubblicata nella rivista *Giurisprudenza Commerciale*, fasc. 2/5 del 1975, pag. 673 e seguenti).

E' necessario, pertanto, che il curatore, nominato dal tribunale, provveda a trasmettere ai lavoratori la lettera di licenziamento e solo dalla data di ricevimento della lettera, il rapporto di lavoro potrà considerarsi risolto con decorrenza del periodo di preavviso ovvero con il pagamento dell'indennità sostitutiva di preavviso (art. 2119 c.c.). Da ciò discende la conseguenza che, in caso di licenziamento impugnato giudizialmente, il licenziamento intimato dal curatore per violazione delle leggi n. 604 del 1966 e n. 30 del 1970, è illegittimo e possibile e, a nostro avviso, di competenza dei giudici del Lavoro e non di quello fallimentare.

Infine, in un'altra sentenza del tribunale fallimentare di Milano non ancora pubblicata è detto anche che il curatore del fallimento dovrà ammettere e creditivamente liquidare i dipendenti di lavoro dei dipendenti al netto delle ritenute fiscali. L'obbligo di versare le imposte sarà poi del lavoratore.

In questa stessa sentenza il tribunale ha deciso che, in caso di licenziamento prima della data della sentenza dichiarativa di fallimento è dovuta, oltre agli interessi legali di mora, anche la rivalutazione monetaria del credito prevista dall'art. 429 cpc. In conclusione riteniamo che, anche se queste sentenze rappresentano un passo avanti, tuttavia in questi casi la tutela del lavoratore è ancora estremamente precaria e, di fatto, al dramma della perdita del posto di lavoro si aggiunge anche, nella maggioranza dei casi, quello di attendere per anni il pagamento delle spettanze di fine rapporto maturate nell'arco di una intera vita di lavoro.

Tutela della salute in fabbrica

L'art. 9 dello Statuto dei lavoratori stabilisce il diritto del lavoratore di far controllare da propri rappresentanti (organi sindacali, cliniche del lavoro, comitati sanitari di zona ecc.) l'applicazione in fabbrica delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali; inoltre l'art. 9 dello Statuto prevede anche il diritto dei lavoratori a promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica. Tale fondamentale diritto dovrà essere sempre più frequentemente esercitato dai lavoratori soprattutto in quelle piccole o medie imprese dove tradizionalmente è più alta la percentuale di infortuni sul lavoro e dove la nocività dell'ambiente di lavoro tocca punte elevate.

Al riguardo segnaliamo la sentenza in data 13 luglio 1974 della Corte d'Appello di Venezia (pubblicata nella rivista *Orientamenti della Giurisprudenza del Lavoro* del 1975, pag. 301 e seguenti) che ha stabilito che il datore di lavoro non ha il diritto di presenziare con i suoi tecnici con proprio personale dall'ispezione o meglio all'accertamento eseguito dai lavoratori in base all'art. 9 dello Statuto. La Corte d'Appello di Venezia ha motivato la propria decisione sostenendo che il principio del contraddittorio (stabilito dall'art. 101 del codice di procedura civile) non è violato in quanto le attività di «controllo» dell'applicazione delle leggi antinfortuniste e di «promozione» delle misure di tutela della salute in fabbrica da parte dei lavoratori non hanno affatto natura di atto processuale ma sono semplicemente delle indagini di parte. I lavoratori, quindi, non sono neppure tenuti a far conoscere al datore di lavoro i risultati dei controlli effettuati.

La sentenza stabilisce inoltre che il datore di lavoro non può opporsi all'ingresso dei tecnici chiamati dai lavoratori sostenendo che gli stessi non sono coperti dalla assicurazione infortuni sul lavoro in quanto non sono dipendenti del datore di lavoro, per evitare ogni responsabilità, ha solo l'obbligo di avvertirli e di fornire eventuali istruzioni sulle modalità da seguire durante la visita di controllo. Il datore di lavoro non può opporsi alla iniziativa dei lavoratori neppure adducendo il pretesto di motivi della segretezza delle lavorazioni.

Con una imponente manifestazione popolare

Inaugurato a Cerignola il murale a Di Vittorio

La figura e l'opera del grande dirigente politico e sindacale nei discorsi di Renzo Trivelli, Sergio Garavini e del sindaco D'Alessandro

DALL'INVIATO

CERIGNOLA, 16 novembre. Una grande folla gremiva questa sera la piazza di Cerignola per la inaugurazione del murale dedicato a Di Vittorio. Una folla che si è fatta particolarmente attenta e commossa nel momento in cui la luce dei fari lacerava il velo di pioviggia illuminando i grandi pannelli policromi. Si tratta di un monumento inconsueto: una grande struttura metallica che sorregge un murale a quattro facce. Esso intende simboleggiare non soltanto la grande figura di un dirigente sindacale quale fu Giuseppe Di Vittorio — che a Cerignola nacque e si formò alla milizia politica ed alla lotta in difesa della massa popolare — ma la comunità stessa dell'area politica e sociale con cui Di Vittorio si misurò e nella quale incisive con la forza, l'intelligenza, il prestigio che lo hanno reso un punto di riferimento per il movimento sindacale e nella vita stessa del nostro Paese.

Nei volti disegnati sui pannelli i braccianti di Cerignola hanno riconosciuto se stessi, nel treno che parte salutato da mille mani, gli emigrati hanno ripercorso la dolente esperienza che hanno vissuto in questi anni e che altri ancora vivono in questi giorni. Scenari personaggi che si agitano, fra volti sinistri, teschi e banconote, la gente ha colto la denuncia dei responsabili di questa situazione. Di Vittorio ha riconosciuto il senso del lungo cammino verso il riscatto, della grande opera di ricostruzione e di rinnovamento di cui le masse popolari sono protagoniste, a cui Di Vittorio diede un contributo determinante.

Un'opera — quella che si inaugurerà stasera per volontà dell'Amministrazione civica e di tutti i cittadini — che non è destinata semplicemente a dare «decoro» alla città, ha osservato il sindaco di Cerignola compagno D'Alessandro. Un'opera che parla a tutti noi, che esprime il dolore e il travaglio della gente del Sud. Nulla di celebrativo, dunque, nulla di retorico: una testimonianza viva, palpante, che vuole essa stessa costituire un contributo al superamento di quella frattura tra arte e società, tra impegno culturale ed impegno civile: un concetto, questo, di cui Di Vittorio ampiamente parlò non molto tempo prima di morire, ad un congresso di artisti a Bologna. Ettore De Concillis — che con altri artisti del Centro di arte pubblica popolare di Fiano Romano (Rocco Falciano, Pio Valeriani, Wenzel Felman) ha lavorato all'esecuzione dell'opera — lo ha ricordato nel suo breve intervento.

Sul palco avevano preso posto la figlia di Giuseppe Di Vittorio, compagna Balidina, il compagno Sergio Garavini, in rappresentanza della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, il compagno Renzo Trivelli della segreteria nazionale del PCI, i dirigenti comunisti e delle altre forze politiche democratiche, i sindaci dei comuni della zona con i konfalonieri, parlamentari dei partiti antifascisti. Trivelli ha ricordato il clima del 1924, il periodo storico in cui «maturò» l'adesione politica di Di Vittorio al partito comunista, le lotte di cui egli fu promotore, ancora ragazzo, in difesa dei braccianti di Cerignola, braccianti egli stesso, costretto a lasciare gli studi elementari appena iniziati. Dalla direzione delle lotte popolari agli inizi del secolo, alla battaglia antifascista, all'esilio, alla prigionia in Francia e in Germania, alla costituzione della battaglia nazionale nell'Italia liberata, al fianco di Buozzi e Grandi, tutta la storia di Giuseppe Di Vittorio si intreccia con la storia del movimento contadino e sindacale, con l'azione per costruire in Italia — ma non solo in Italia — fu segretario della Federazione mondiale dei sindacati — una grande organizzazione sindacale unitaria, libera, al servizio dei lavoratori e degli sfruttati.

Trivelli ha poi parlato della grande iniziativa di lotta e di elaborazione politica e sindacale che fu il «Piano del lavoro» del 1950. Sergio Garavini ha rimarcato l'attualità dell'impegno politico che sempre caratterizzò l'opera e l'azione di Di Vittorio; la lotta per il riscatto del Mezzogiorno, per l'unità fra il Mezzogiorno e il Nord, fra contadini e operai; una tematica la cui validità non si è affatto affievolita negli anni successivi alla sua morte — che avvenne il 3 novembre del '57 — ma su cui si sono misurati e continuano a misurarsi i sindacati e l'intero movimento democratico italiano. Ancora oggi — ha aggiunto Garavini — la battaglia per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno, per riscattare non soltanto da secoli ingiustizie ma per sottrarlo ad un meccanismo che si è dimostrato fallimentare per lo stesso sviluppo complessivo del Paese, costituisce motivo di lotta e di impegno incessante per le masse popolari.

Eugenio Manca

Raccolte in un libro presentato a Bologna

Testimonianze di giovani sui lager nazisti

Il discorso del compagno Umberto Terracini Inaugurata una mostra sui campi di sterminio

BOLOGNA, 16 novembre. «Gli altri potranno capire?». Questo era l'interrogativo che i deportati nei campi di sterminio nazisti si ponevano spesso, ragionando sulla propria disumana condizione. A oltre trent'anni un libro uscito in questi giorni con una prefazione di Sandro Pertini che ha come titolo quell'interrogativo, redatto con le testimonianze di giovani in visita ai campi di annientamento, rappresenta la dimostrazione che «gli altri» hanno capito.

Questo è stato il senso che si è voluto dare alla manifestazione, svoltasi stamane a Bologna, per celebrare il XXX anniversario della liberazione dei campi di sterminio nazisti, nel corso della quale ha preso la parola il compagno Umberto Terracini. La grande assemblea di popolo, organizzata dall'Associazione ex deportati politici, dal Comitato interassociativo circoli aziendali, dal Comune di Bologna e da altri organismi democratici, si è stretta intorno ai superstiti dei campi di sterminio, presenti in gran numero, per ribadire con loro che la manifestazione non era un retorico ricordo di «ex» ma un momento di maggiore unità antifascista.

Terracini ha sviluppato questi concetti ricordando, fra l'altro, come la scuola italiana non insegnò agli studenti cosa sono stati i campi di concentramento né la lotta partigiana. Terracini ha anche ricordato come in Italia nulla sia stato fatto per i deportati superstiti, e ha auspicato che il progetto di legge in loro favore sia prontamente discusso e approvato dal Parlamento. E' stato altresì sottolineato come sia urgente che l'ONU si faccia interprete di una massiccia campagna mondiale per liberare tutti i prigionieri politici.

Contemporaneamente alla manifestazione è stata aperta al pubblico una mostra, allestita a Palazzo Re Enzo, che raccoglie pitture e grafiche sui campi di sterminio. Rimarrà aperta fino al 22 novembre.

Comunicazione per il compagno Antonio Gragnaniello

NAPOLI, 16 novembre. Il compagno Antonio Gragnaniello è pregato di metterci in contatto con la sezione Chialia-Posillipo a Napoli per urgenti comunicazioni.

LA PIATTAFORMA DEI METALMECCANICI

DALLA PRIMA

zione dei riposi compensativi. Viene rivendicata anche la contrattazione dell'orario annuale e della sua distribuzione.

Altre richieste riguardano l'ambiente, la mobilità, l'indottrinamento professionale. Su quest'ultimo punto, dopo una votazione contraddittoria, si è passati all'approvazione di una proposta complessiva per i «passaggi di qualifica» in 18 mesi dal primo al secondo livello, in venti mesi dal secondo al terzo. La qualifica detta «quinta super» dovrà essere superata entro l'arco del contratto, però ogni conseguenza riparametrata dei diversi livelli è rinviata al prossimo contratto.

Senza contrapposizioni è stata la votazione sulla parte relativa al salario. La richiesta è di 30 mila lire di aumento eguali per tutti; a questo bisogna aggiungere il conguaglio dei 103 punti di contingenza maturati e il conguaglio delle 12 mila lire previste dallo stesso accordo sulla contingenza.

Subito dopo i delegati hanno affrontato la intera materia dedicata agli scatti di anzianità e alle indennità di fine lavoro con le due proposte che dicevamo all'inizio. E' stato in particolare Bruno Trentin a sottolineare la necessità che le rivendicazioni di questo genere siano inserite in una vertenza generale capace di coinvolgere sia il pubblico impiego sia le diverse categorie dell'industria, con l'obiettivo di raggiungere una «anzianità di lavoro» (non legata cioè all'azienda). I metalmeccanici proprio in tal senso si sono impegnati in questi mesi con le Confederazioni, con i sindacati chimici e con gli edili (che hanno perciò rinunciato a loro richieste in materia delle rispettive piattaforme contrattuali), ottenendo un pronunciamento — recato alla Conferenza dai segretari generali CGIL-CISL-UIL — a favore di una vertenza generale. Una scelta, ora, da parte dei metalmeccanici per l'apertura di una trattativa generale su tali questioni sarebbe suonata come «sfiducia» nei confronti delle Confederazioni e dell'intero movimento.

Nella discussione emergevano anche tentativi di mediazione esposti da Bentivoglio e da Lettieri. Alla fine si votava sulla prima proposta, quella che «contava» su una capacità delle Confederazioni a guidare la vertenza generale sugli scatti di anzianità.

Veniva approvata con 457 voti, contro 392 e 18 astenuti.

Le altre richieste — diritti sindacali, diritto allo studio, collocamento obbligatorio dei lavoratori handicappati, norme per trasferisti e per i siderrigati — sono state approvate poi pressoché all'unanimità. E così il documento politico, letto da Pippo Morrelli, della segreteria nazionale della FIM.

Esso pone l'accento sulla scelta di fondo fatta dai metalmeccanici: l'occupazione. Giudica negative le proposte del governo sul programma economico, esclude «ogni subordinazione al ricatto ricorrente alla crisi di governo», ribadisce, per il confronto con il governo stesso, precisi obiettivi sui problemi dell'edilizia, dell'agricoltura, energia, trasporti collettivi, elettronica, uso del credito. Il Mezzogiorno viene considerato «un vincolo prioritario» e si chiede di fare delle Partecipazioni statali uno strumento essenziale di inter-

vento, con un controllo democratico che si chiede al Parlamento di non approvare l'aumento del fondo di dotazione se non in riferimento a precisi orientamenti produttivi.

Viene proposto che il contratto col governo si faccia anche sulle tariffe e sui prezzi amministrati, andando ai le forme di lotta «le più adeguate e con il massimo di unità e di efficacia». A questo proposito si fa un accenno anche ad un possibile ricorso alla assai discussa scelta dell'autorizzazione, pur aggiungendo subito dopo la necessità di «aprire un dibattito ampio per assumere di volta in volta decisioni unitarie» sulle forme di lotta.

Il documento si sofferma altresì sulle caratteristiche dei possibili obiettivi di riforma fiscale e si pronuncia per una «fiscalizzazione degli oneri sociali» graduale e con priorità settoriali e territoriali. La priorità data all'occupazione, infine, viene stabilita anche nella «subor-

dinazione della firma del contratto a conquiste tangibili per il Mezzogiorno».

L'insieme degli obiettivi rivendicati dovrà essere sostenuto da un ampio movimento di lotta. Viene riconfermato lo sciopero del 20 per trasporto, auto e indotto, l'adesione alla giornata di lotta del 24 con braccianti e chimici (per l'agricoltura). Inoltre la manifestazione a Napoli del 12 dicembre, attorno ad una piattaforma per il Sud, dovrà coincidere con un primo sciopero di 24 ore dei metalmeccanici, ma se ne propone l'estensione alle altre categorie. Altre iniziative riguardano le multinazionali e il collegamento con il pubblico impiego.

Ad ogni modo la lotta contrattuale e di partito. Sono sospese da domani le «prestazioni straordinarie». I futuri scioperi verranno articolati dai Consigli di fabbrica e di zona, dovranno trovarsi forme di partecipazione di collegamento con i disoccupati e con gli studenti.

Morto il bambino rapito a Basilea

BASILEA, 16 novembre. Markus Zimmermann, il bambino di otto anni che era stato rapito mercoledì scorso e per la liberazione del quale era stato chiesto un riscatto di 500 mila franchi svizzeri, è stato trovato morto. Lo ha annunciato questa sera il procuratore generale della città di Basilea. L'alto magistrato si è rifiutato per il momento di fornire qualsiasi dettaglio sulla fine del piccolo Markus, figlio di un noto giornalista.

Il bambino era scomparso mercoledì sera dopo aver lasciato in palestra della sua scuola, dove seguiva un corso di judo; la bicicletta del piccolo Markus era stata trovata abbandonata nel parcheggio della scuola. Più tardi, nel corso della notte, uno sconosciuto telefonava al padre chiedendogli di raccogliere la somma di 500 mila franchi.

Nonostante un appello radiofonico lanciato dal padre, che assicurava di essere disposto ad entrare immediatamente in trattative e ad osservare il massimo segreto su eventuali contatti, i rapitori non si facevano più vivi.

Importante presa di posizione

Anche i dirigenti vogliono salvare la Ducati Elettronica

BOLOGNA, 16 novembre

Sulla vicenda dell'azienda Ducati Elettrotecnica Microfarad (in cui sono occupati circa 2.500 lavoratori) che il gruppo Thomson proprietario (una multinazionale con sede in Francia) ha deciso di mettere sotto amministrazione controllata, hanno oggi preso posizione anche il direttore generale e dirigenti della fabbrica. In un comunicato diffuso alla stampa si afferma che «il gruppo Thomson proprietario della Ducati Elettrotecnica Microfarad (stabilimenti di Bologna e di Pontinella) ha deciso autonomamente di mettere in amministrazione controllata l'azienda quale manifestazione del suo disimpegno e, quindi, presupposto del suo ritiro definitivo dalla società. I dirigenti dell'azienda — dal canto loro — sono convinti, malgrado la difficile situazione economica derivata anche dall'attuale contesto congiunturale, dell'intrinseca vitalità tecnica, produttiva ed umana della Ducati. Essi ritengono che l'auspicabile ma necessario riparametro di un nuovo azionista possa essere ottenuto soltanto se, a fronte di precisi piani di rilancio dell'attività aziendale nel suo complesso — piani peraltro già in restituzione ad opera del gruppo dirigente — si affiancherà una decisa azione delle forze sociali esterne ed interne all'azienda volta al mantenimento della continuità produttiva ed organizzativa aziendale.

«Detta continuità — conclude il comunicato — è l'unico presupposto per una credibilità effettiva verso tutte le controparti economiche e commerciali (banche, fornitori e clienti) il cui disimpegno comprometterebbe gravemente ogni possibilità di rilancio».

Standa sfida i tempi difficili.

Domani

10%

di sconto su tutti gli articoli non alimentari.

Abbigliamento, giocattoli, sport-neve, profumeria, arredamento, casalinghi, ecc.

GRUPPO MONTEDISON

STANDA